

# Sulla «via dell'acqua» tra Israele e Trieste

di Fabio Pagan

Avevo incontrato Miriam Balaban nel settembre dello scorso anno in Israele, all'Istituto Weizmann, il bellissimo centro di ricerche immerso nel verde a Rehovot, due passi da Tel Aviv. L'occasione: un incontro scientifico e personale tra i ricercatori israeliani e i loro colleghi biochimici e farmacologi dell'Istituto Mario Negri, guidati da Silvio Garattini. Mancavo da Israele da oltre dieci anni: tutto era cambiato nel mondo, eppure i drammi mediorientali parevano sempre gli stessi.

Era sempre la stessa anche Miriam Balaban, il suo attivismo, l'entusiasmo contagioso, la vita divisa tra l'Italia, l'America e Israele e chissà quanti altri posti ancora. Nata a Philadelphia, laureata in chimica, si è poi occupata di comunicazione della scienza e di editoria scientifica. Ma soprattutto di desalinizzazione, ovvero come ricavare l'acqua potabile dall'acqua di mare. La sera, a cena sulla terrazza nella sua



casa dai toni azzurri, giusto alle spalle del Weizmann (dove tanti anni prima aveva preso un dottorato), Miriam accarezzava con lo sguardo gli scaffali lungo i quali erano allineati i volumi di «Desalinization», la rivista internazionale di cui è responsabile da quarant'anni. Una vita spesa per un sogno oggi diventato realtà anche sul piano economico, visto che l'acqua desalinizzata è passata ormai da 3 dollari a 53 centesimi il metro cubo. Un sogno anche per un Medio Oriente diverso, dove l'acqua è stata da sempre un fattore critico?

Ho rivisto Miriam Balaban il mese scorso qui a Trieste, al Centro di fisica teorica, che ha ospitato la terza edizione della conferenza «Sharing Knowledge», organizzata dai francesi per trattare i problemi globali sulle due sponde del Mediterraneo. E l'acqua – accanto all'energia, all'inquinamento costiero, al digital divide, alle malattie emergenti, ai cambiamenti climatici – l'ha fatta ancora una volta da padrona. Anche perché Miriam è riuscita a far colloquiare tra loro l'israeliano, il giordano, il palestinese con l'obiettivo di cercare di mettere in comune le risorse idriche della regione per bere e per lavarsi, per usi agricoli e industriali.

Certo. La guerra e la pace battono strade ben diverse da quelle della scienza. Eppure, una volta ancora – come è accaduto spesso in passato – il Centro di Miramare è parso poter giocare il suo ruolo di catalizzatore tra culture diverse. Un'illusione? Forse. Ma in Medio Oriente, oggi, ci sono due megaprogetti scientifici che meritano attenzione: il sincrotrone Sesame in costruzione in Giordania su progetto europeo e il canale che – tagliando il deserto del Negev – potrebbe portare l'acqua del Mar Rosso fino al Mar Morto, oggi condannato all'evaporazione totale per il ridotto afflusso del fiume Giordano. Ne riparleremo, se il Centro di fisica dovesse in qualche modo trovarsi coinvolto.